

Abstracts

Jessika Armbrüster (University of Innsbruck):

Settlement dynamics in the third century BC at Monte Iato

Recent research at the Universities of Innsbruck and Zurich has increasingly focused on the 3rd century BC at Monte Iato. A re-evaluation of the resettlement and restructuring of the mountain towards the end of the 4th century BC proved to be essential, not only with regard to current research debates, but also in the broader context of ongoing archaeological investigations. Continuous excavations, especially those of the last 15 years, have revealed an increasingly complex settlement structure, requiring a revision of Hans Peter Isler's original assumptions.

The first part discusses the current interpretations of the different phases and characteristics of the urban development of Monte Iato during the 3rd century BC. They can be divided into 3 phases: the resettlement around 330-250 BC, the restructuring phase 1 around 250/40 BC and the restructuring phase 2 around 200/180 BC.

The second part concentrates on two buildings in the western quarter: Courtyard House 1 and the older structures of Peristyle House 1. The preliminary results of the analysis and re-evaluation of these complexes are presented in this contribution. Using the example of both complexes, it can be shown that ancient values and traditions must have continued to play an important role in the daily lives of the inhabitants, even though the development of the settlement in the course of the 3rd century BC seemed to converge more and more with the Mediterranean Hellenistic world.

Erich Kistler & Jessika Armbrüster (University of Innsbruck):

Peristyle House 1 in its first phase: A sacred multipurpose building bridging tradition and cosmopolitanism in Hellenistic Iaitas

The paper revisits the first phase of the Peristyle House 1 at Monte Iato. It examines its multifunctional role as a sacred and communal building in the Hellenistic polis of Iaitas during the 3rd century BC. Contrary to previous interpretations of the building as a domestic residence, evidence suggests that it served public purposes in the context of cultic feasts held near the temple of Aphrodite. Of particular interest are two underground silos, probably used for the storage of grain, in line with the subterranean structures and practices documented in comparable sites such as Kamarina and Monte Adranone. These silos suggest a dual function: the redistribution of grain to support regional alliances and the provisioning of festivals associated with Aphrodite, the communal deity of the Iaitines. Another striking aspect of the first phase of Peristyle House 1 is the reuse of an earlier circular structure as an apsidal cult shrine within the building, reflecting a deliberate incorporation of local heritage. Ethnoarchaeological parallels suggest that this structure may have been associated with traditionalist rituals or ancestor worship, as observed also in other western Sicilian settlements. The integration of these traditionalist elements with Hellenistic architectural forms underlines the building's role as a bridge between local identity and broader cosmopolitan trends. Against this background, the first phase of Peristyle House 1 emerges as a key monument in the urban and cultural transformation of early Hellenistic Iaitas, embodying both public utility and socio-religious significance.

Future research needs to explore its connections to regional networks further and the interplay of heritage creation and political legitimation in this transitional period.

Francesca Spadaro (FU Berlin):

Le fortificazioni di Monte Adranone. I risultati preliminari del saggio presso la Porta Est

La Sicilia occidentale in età ellenistica è un territorio ricco in termini di risorse agricole e socioculturali. In particolare, l'entroterra diventa un luogo complesso che necessita di essere appositamente gestito e controllato. Simbolo di questa complessità sono le cinte murarie che sorgono e si rimodellano in diversi luoghi che si confrontano con indigeni, greci, punici, romani, ma anche genti italiche assoldate nei nuovi eserciti mercenari. Il contributo intende presentare i risultati preliminari della campagna di scavo presso la porta Est di Monte Adranone (Sambuca di Sicilia, AG), resa possibile grazie alla convezione tra il Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento e la Freie Universität di Berlino, in collaborazione con l'Università degli studi di Catania¹. Attraverso l'analisi della struttura difensiva si intende offrire uno spunto al dibattuto aspetto etnografico delle popolazioni che frequentavano il sito, indagarne la natura da un punto di vista strategico-militare e avanzare delle ipotesi sulle cronologie ad esso relative.

Francesca Spatafora (Palermo, ex. Regione Siciliana, Beni Culturali):

Un insediamento d'altura nell'entroterra sicano: il caso di Cozzo Spolentino

Sulla linea di spartiacque tra la Valle del Belice e quella del San Leonardo si eleva, a circa m 1000 s.l.m., il Cozzo Spolentino, un monte dai ripidi e scoscesi pendii dall'apparente posizione isolata. In realtà il sito risulta dislocato in un punto strategico di grande rilievo in relazione alla viabilità antica; è infatti posto a dominio di un'importante arteria di collegamento, verosimilmente già esistente fin da età arcaico-classica e ricalcata successivamente dalla strada consolare di età romano-repubblicana tracciata durante la Prima Guerra Punica e ripercorsa in età imperiale dalla via Palermo-Agrigento ricordata nell'*Itinerarium Antonini*.

Le indagini si sono svolte nel 1993 e nel 1996. I primi saggi portarono alla scoperta di un piccolo spazio sacro dislocato all'esterno dell'insediamento, mentre la breve campagna di scavi del 1996 riguardò il centro abitato, di cui si riportarono alla luce alcune interessanti strutture in uso tra il IV e la metà circa del III sec.a.C., momento in cui il sito venne distrutto da un violento incendio, molto probabilmente in concomitanza con la Prima Guerra Punica.

Le ricerche effettuate sul Cozzo Spolentino ci forniscono quindi dati assai interessanti che si aggiungono alle notizie tramandate dalle fonti letterarie, fornendoci spunti di riflessione anche sul ruolo che gli insediamenti "indigeni" dell'entroterra svolsero nell'ambito degli scontri tra le potenze che in pieno III secolo si contendevano il controllo dell'Isola.

¹ Ringrazio il direttore del Parco R. Sciarratta e la professoressa M. Trümper, nonché responsabile scientifico del progetto, per aver reso possibile questa campagna di scavi, il professore Calìo dell'università di Catania, per la costante presenza e collaborazione, e la dott.ssa V. Caminnci per il supporto e fiducia accordatami. La campagna di scavo è stata finanziata dall'Università di Berlino, in particolare dal Berlin Graduate School of Ancient Studies (BerGSAS) e dal DAAD.

Enrico Caruso (Marsala):

L'affermarsi di una città egemone: Lilibeo ellenistica tra Cartagine e Roma

A seguito della distruzione delle due città greche di frontiera, Selinunte e Himera, nel 409, Cartagine avviava il suo fattivo controllo del settore occidentale della Sicilia. Contro questo potere mosse Dionisio I nel 397, operando la distruzione della fenicia Mozia.

Cartagine risponde dunque con la fondazione di Lilibeo, una vera città fortezza, quale atto formale e definitivo della presa di possesso della Sicilia occidentale e conferma così la sua supremazia territoriale, oltre a garantire un presidio cartaginese nell'Isola pronto a intervenire veloce in caso di guerra con Siracusa. Il nuovo centro fortificato permetteva, inoltre, il diretto controllo del Canale di Sicilia e, di conseguenza, diventava al contempo un polo privilegiato per i commerci da e per l'Africa.

Roma, dopo la conquista dell'Isola, per il controllo politico e amministrativo della prima provincia esterna alla penisola italiana, ne ha fatto la sede delle autorità preposte alla loro gestione. Per quasi trent'anni vi si insedia dunque il Governatore prima che la sua sede venisse spostata nell'appena conquistata Siracusa, allora una delle più importanti città del Mediterraneo. Pur venendo a mancare il ruolo primario fino ad allora esercitato, Lilibeo resterà comunque la sede di uno dei due Questori dell'isola, conservando ancora nei secoli successivi il suo ruolo di centro egemone della Sicilia occidentale.

Queste scelte di natura politica e amministrativa non potevano restare neutre né non avere un palese riscontro nella formazione in divenire di un'importante città.

Protetta dalle sue mura urbane Lilibeo era lontana dalle enormi dimensioni arcaiche di centri come Agrigento o Selinunte, tuttavia la sua superficie era quasi il doppio della distrutta Mozia o di Panormo. Le sue fortificazioni erano imponenti e rare per l'epoca e le ricerche più recenti dimostrano che gli accorgimenti messi in atto erano davvero all'avanguardia: ponti, gallerie, mura e fossati non trovano eguali non solo in Sicilia.

L'impianto urbanistico tardoclassico iniziale interessava probabilmente soltanto il settore meridionale cittadino, esteso poi già nel III secolo a.C. anche nella parte nord-orientale della città punica, specie dopo l'arrivo dei Selinuntini e, soprattutto, dopo la conquista romana, perpetuando un vero e proprio aggiornamento compositivo dell'urbanistica e delle *domus* più significative.

In assenza di concreti ritrovamenti urbanistico-architettonici dei monumenti conosciuti dalle fonti, a raccontare l'avanguardia culturale di Lilibeo sono, infine, solo gli originali apparati e i decori degli stucchi policromi delle case e dei monumenti funerari, gli unici in grado, al momento, di dare un'idea concreta della grandiosità e dell'unicità stilistica dell'architettura lilibetana, capace di accogliere le novità del periodo ellenistico circolanti nel panorama mediterraneo.

Stefano Vasallo (Palermo, ex. Regione Siciliana, Beni Culturali):

Ippana/Montagna dei Cavalli: dalla nascita alla distruzione di una città proto-ellenistica nella Sicilia centro-occidentale

Sulla Montagna dei Cavalli, situata a metà strada tra Agrigento e Palermo, nei Monti Sicani, tra età arcaica e la metà del III sec. a.C., ebbe vita un abitato che grazie alle indagini archeologiche è stato possibile identificare con Ippana, città distrutta dai Romani nel corso della I guerra punica.

Nella relazione si parlerà della fase di prima età ellenistica, tra la metà circa del IV e il 258 a.C., anno della sua distruzione.

In questo periodo il sito, dopo una fase di declino, venne rioccupato, forse grazie anche al contributo di mercenari, e visse un momento di notevole floridezza, attestato sia da una nuova organizzazione urbana dell'abitato, dalla costruzione di una doppia cinta muraria e di un teatro, sia da un livello di vita culturale ed economico di buon livello, documentato da una vivace circolazione di monete e dalla presenza di interessanti e originali oreficerie. Lo scavo ha documentato, tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., anche un momento di crisi e di parziale distruzione, cui seguì una nuova fase di floridezza, fino alla conquista romana e al rapido abbandono del sito.

Il caso di Ippana è un interessante esempio di abitato di prima età ellenistica, situato nell'area dell'eparchia punica, che riflette la prosperità raggiunta da queste città della Sicilia occidentale, in sintonia anche con quanto noto dalle fonti in relazione alla ripresa economica e demografica di età timoleontea, ai momenti di crisi dovuti all'azione prima di Agatocle e poi di Pirro e, infine al grande cambiamento geopolitico determinatosi con la conquista romana nella prima guerra punica.

Nunzio Allegro & Salvatore D'Amelio (University of Palermo):

Topografia e struttura urbana di Rocca Nadore

Le ricerche degli ultimi anni nel sito di Rocca Nadore (comune di Sciacca, AG), condotte dall'Università di Palermo in collaborazione con la Soprintendenza di Agrigento, hanno permesso di acquisire nuovi dati sulla vita di questo centro fortificato, che ebbe il massimo sviluppo nel corso del IV sec. a.C. nell'ambito dell'organizzazione politica e territoriale dell'eparchia punica. È stato ricostruito buona parte del sistema difensivo e sono stati individuati i primi elementi per lo studio della struttura urbana, che sembra essere il risultato di un progetto ben definito, realizzato nel corso della prima metà del IV sec. a.C.

Carla Aleo Nero (Palermo, Regione Siciliana, Beni Culturali):

Panormos. Nuovi dati sull'urbanistica del III sec. a.C. alla luce dei recenti scavi della Soprintendenza

Chi ha lavorato in Soprintendenza sa che la quotidiana attività di tutela comporta una continua revisione delle conoscenze e così succede anche a Palermo.

Sul tema dell'urbanistica faremo una sintesi molto breve degli studi precedenti, per passare subito dopo ad illustrare i principali ritrovamenti urbani che riguardano l'antica Panormos, con particolare attenzione alle fortificazioni ed agli assi viari. Infine, ci focalizzeremo su due casi specifici, uno scavo del 2017 in Via Candelai ed uno del 2021 sotto il Palazzo Santamarina, inediti, che ci permetteranno di meglio delineare, attraverso lo studio degli indicatori ceramici (vd. Relazione B. Bechtold), i termini cronologici dello schema urbanistico e delle fortificazioni nell'ambito del III sec. a. C.

Leonarda Fazio (University of Palermo):

Ceramiche fini e anfore da Rocca Nadore

Il contributo analizza le classi della ceramica fine e delle anfore rinvenute in alcuni contesti di scavo interessati da significative associazioni ceramiche e numismatiche nell'insediamento di Rocca Nadore, una delle roccaforti dell'*epicrazia* punica di Sicilia. Stando ai rinvenimenti monetali, il sito è abbandonato tra il 340 e il 330 a.C., verosimilmente in conseguenza delle operazioni belliche di Timoleonte contro i Cartaginesi in Sicilia e della pace del 339 a.C. tra Cartagine e Siracusa. Tale circostanza, cui il dato ceramico è coerente, consente di osservare, dal punto di vista della cultura materiale, più contesti di scavo cronologicamente affidabili e risalenti agli anni '30 del IV sec. a.C. Tra questi, il *saggio CII*, condotto nel 2019 in corrispondenza di un ambiente interno all'isolato di case individuato nel settore mediano dell'insediamento, ha restituito un consistente gruppo di reperti ceramici relativi alle ultime fasi di vita del sito, tra cui i resti di ventidue anfore da trasporto di tipo greco e punico, ed una discreta varietà di forme della ceramica fine da mensa. Le informazioni acquisite grazie allo studio tipologico e all'analisi autoptica dei *fabrics*, confrontate con altri contesti di scavo editi e inediti restituiti da Rocca Nadore, consentono di inserire il centro fortificato in una rete di scambi commerciali che uniscono la Tunisia all'Italia centro-tirrenica, oltreché l'area dell'Egeo orientale alla Penisola iberica.

Babette Bechtold (University of Vienna):

Indicatori ceramici nei contesti archeologici di III sec. a.C. della Sicilia occidentale: il contributo dei recenti scavi a Palermo

Questo contributo si propone di prendere in esame i repertori ceramici documentati in alcuni contesti chiusi di III sec. a.C. rinvenuti nella Sicilia occidentale. In particolare, verranno discussi alcuni "fossili guida" la cui presenza, in base ai dati attuali, indica un *terminus post quem* per la datazione del corrispettivo deposito archeologico. Indicatori ceramici significativi in questo senso appartengono soprattutto alle classi delle anfore commerciali e della vernice nera.

In questa relazione verranno analizzati brevemente i seguenti repertori vascolari provenienti da:

- Selinunte: strati di preparazione del tempio B (300 a.C. o poco dopo)
- Segesta: strati posteriori alla chiusura definitiva di Porta di Valle alla fine del IV sec. a.C.
- Palermo: accampamento cartaginese di Villa Belmonte (Monte Pellegrino) del periodo della prima guerra punica; livello d'uso del magazzino seminterrato di Via d'Alessi della seconda metà/fine del III sec. a.C.

Nella seconda parte dell'intervento presenteremo una selezione di materiali ceramici da due recenti interventi della Soprintendenza BBCCAA di Palermo in Via Candelai e sotto Palazzo Santamarina (vedi anche relazione C. Aleo Nero sezione urbanistica), entrambi localizzati all'interno della linea della fortificazione settentrionale

Christian Russenberger (University of Rostock):

La ceramica di III sec. a.C. dagli scavi della Casa dei tre pugnali sul Monte Iato

La relazione presenta una panoramica dei reperti ceramici provenienti dagli scavi della “Casa dei tre pugnali” nel quartiere occidentale di Monte Iato. L'abitazione fu abbandonata e sistematicamente obliterata alla metà del III secolo a.C. In base ai ritrovamenti monetali e ceramici, è probabile che l'obliterazione, accompagnata da estese attività rituali, sia legata alla consegna della città di Iaitas, finora sotto il controllo dei Punici, ai Romani nel 254 a.C. La ricerca si focalizza sulle forme vascolari – soprattutto fra la classe della ceramica a vernice nera – caratteristiche del *fingerprint* ceramico locale di ambito domestico degli decenni centrali del III sec. a.C. Inoltre, questo *fingerprint* viene confrontato con i reperti ceramici di un poderoso riempimento databile attorno al 200 a.C. che copre gli edifici residenziali più antichi, allora già abbandonati da quasi due generazioni (“Verfüllung der Gelben Böschung”). Il materiale di questo riempimento, finora studiato solo parzialmente, fornisce preziose informazioni su alcuni cambiamenti significativi in relazione al rifornimento e all'uso di vasellame ceramico a Monte Iato negli anni finali del III secolo a.C.

Thomas Dauth (University of Innsbruck):

Black-Glazed Pottery at Hellenistic Monte Iato: Navigating Cosmopolitanism, Conservatism, and Localism

The stratigraphic layers associated with the use and ritual abandonment of Room 9 in Courtyard House 1 at Monte Iato remained largely undisturbed and yielded a substantial collection of ceramic artefacts. This assemblage provides valuable insights into the material culture of the second half of the 3rd century BCE, as well as the transitional phase into the 2nd century BCE. In this presentation, two selected vessel forms will be examined to explore how ceramic production and use may serve as a medium for expressing socio-political dynamics, including cosmopolitanism, conservatism, and localism.

Martin Mohr (University of Zurich):

Le origini dell'agorà di Iaitas. I materiali dei relativi contesti revisited

Nel 2011, Hans Peter Isler pubblicò l'articolo intitolato “*La data di costruzione dell'agorà e di altri monumenti architettonici di Iaitas. Un contributo alla cronologia dell'architettura ellenistica della Sicilia Occidentale*”, che rappresenta tuttora la presentazione più completa dei contesti e dei ritrovamenti rilevanti per la datazione dell'agorà di Iaitas. Basandosi sui reperti presentati, giunse alla conclusione che la costruzione dell'agorà, così come quella delle infrastrutture e degli edifici adiacenti alla piazza – ovvero la grande cisterna a sud-ovest, la strada principale dell'insediamento, la stoà orientale e quella settentrionale – debbano essere datate al primo quarto del III secolo a.C.

Le ricerche condotte negli ultimi anni hanno tuttavia rafforzato l'ipotesi che la storia costruttiva dell'agorà di Iaitas e degli edifici adiacenti potrebbe essere molto più complessa di quanto supposto da Isler. Ciò ha portato alla decisione, da un lato, di riesaminare attentamente i contesti e i ritrovamenti presentati da Isler per ottenere una comprensione più precisa della genesi e dello sviluppo dell'agorà di Iaitas; dall'altro, di ampliare le conoscenze attraverso future campagne di scavo.

Durante la conferenza saranno presentati e discussi per la prima volta i risultati preliminari ottenuti nelle ultime due campagne di studio.

Alessandro Corretti, Chiara Michellini, Maria Cecilia Parra and Maria Adelaide Vaggioli (SNS Pisa):

Entella: continuità, cesure, riusi in contesti monumentali tra IV e II sec. a.C.

L'intervento intende presentare una sintesi dei dati restituiti, per la conoscenza di Entella tra IV e II sec. a.C., dai due complessi monumentali indagati nel sito: quello nel vallone orientale, articolato su quattro terrazze e quello in area sommitale a q 542, noto per gli imponenti resti del castello medievale costruito su strutture preesistenti.

Nel primo si è proposto di riconoscere un *Thesmophorion*, ma con connotazioni funzionali che potrebbero collegarlo anche al tempio di *Hestia* citato nei decreti di Entella. Questo complesso, che ebbe vita da età tardoarcaica, si sviluppò al massimo delle sue forme nell'ultimo quarto del IV sec. a.C, restando in uso fino alla metà del III ca., quando un invasivo incendio ne causò l'abbandono. Le indagini più recenti sulla terrazza inferiore, destinata ad attività culturali all'aperto, hanno restituito dati significativi di una ripresa di vita in età ellenistica avanzata, quando il complesso era ormai abbandonato da decenni.

Anche il complesso di q 542 si articola su almeno due terrazze. In uno degli edifici della terrazza inferiore sono documentate offerte votive in cavità nel terreno; un incendio pone fine alla vita dell'edificio tra fine IV e primi decenni del III sec. a.C. così come a tutti gli altri ambienti indagati.

Dopo una fase di abbandono, nel corso del III secolo è attestata una rioccupazione parziale dell'area, con ampie ristrutturazioni. Dovrebbe appartenere a questa nuova fase l'edificio sulla terrazza superiore, ancora in corso di indagine.

Kai Riehle (NAA-Project Lilybeo, University of Innsbruck and Tübingen):

Production and distribution of black gloss pottery in hellenistic Western Sicily. Preliminary results from Lilybaeum

The question of production sites and local production spectra of black gloss pottery in Western Sicily during the Hellenistic period are still to be regarded as largely unsolved. Consequently, aspects reflecting specific social and economic dynamics, such as local appropriations of global trends in the course of social practices and/or regional exchange networks, must also remain in the dark. In this context, provenance is of fundamental importance. The presentation discusses the results of an initial archaeometric sampling series conducted in Lilybaeum in 2023, representing the starting point for projected follow-up investigations on Western Sicilian black gloss productions. In a first step, local chemical element patterns were identified by neutron activation analysis (NAA). Subsequently, these patterns were compared to a selection of sampled black gloss vessels and other pottery finds from various local contexts. Additionally, a cross-database comparison with other sampling series carried out in western Sicily revealed connecting lines that extend both into the region and as far as central Italy. The results obtained demonstrate, on the one hand, that we have to expect a huge variety of local black gloss productions – not just for Western Sicily. On the other hand, they highlight the enormous potential of further comprehensive archaeometric analyses regarding the questions raised above.

Carmine Ampolo (SNS Pisa):

The Sicilian Kaleidoscope and the Entella Dossier: Segesta, Entella, Nakone and the Others

The paper will present:

- a) Brief general considerations concerning the dossier of Entella and Nakone ;
- b) the analysis in particular of the relationship of Entella with other communities and individuals of different origins in Sicily and the historical significance of this Sicilian Kaleidoscope in the context of the First Punic War and the post-war period;
- c) the analysis of the role of Segesta ;
- d) the analysis of "fictitious kinship," within the local community and its general historical significance.

La relazione presenterà:

- a. Brevi considerazioni generali sul dossier di Entella e Nakone ;
- b. analisi in particolare del rapporto di Entella con altre comunità e individui della Sicilia di diversa origine e il significato storico di tale caleidoscopio nel contesto della prima guerra punica e del dopoguerra
- c. analisi del ruolo di Segesta ;
- d. analisi della "parentela fittizia" all'interno della comunità locale e significato storico generale.

Randall D. Souza (Seattle University):

The Entella Dossier: diplomacy and resilience in western Sicily

The Entella Dossier represents the best evidence currently available for the diplomatic activity that connected communities in western Sicily and beyond in the Hellenistic period. Literary accounts offer opportunities to speculate, but little solid texture. The experience of the Entellinoi was extraordinary, but the decrees they passed adhered to diplomatic formulae and attest the operation of diplomatic norms operating throughout Sicily in the third century. In this paper I review the forms of intercommunity contact described and prescribed in the decrees in order to reconstruct the diplomatic and even political context in which the expulsion and return of the Entellinoi took place. That context is of course the same context in which a number of western Sicilian communities such as Ietas also navigated the turbulence of the fourth and third centuries. Extrapolating from the dossier, I conclude by suggesting elements that may have characterized Hellenistic-period diplomacy in western Sicily, a region in which survival often required collaboration with neighbors.

Janis Oomen (University of Groningen):

Inscribing identity in a changing world: a view from the corpus of funerary epigraphy

Funerary epigraphy allows us to get a glimpse of people's attitudes towards political change. In particular, the ways in which the deceased's identity is inscribed – either by themselves or, more often, by their relatives – tells us something about the impact of geopolitical change (such as Greek colonization and the incorporation of Sicily into the Roman empire) or perhaps lack thereof, on how individuals wanted to present themselves in death. In short, what do these monuments tell us about the deceased's identity? Do the inhabitants of Sicily adhere to Greek epigraphic practices, Roman or Punic ones; or do we see something entirely different? Are there any discernable changes happening in the corpus of inscribed funerary monuments? In order to give an answer to these and related questions, this paper aims to achieve three goals. First, I give an overview of the patterns found in the inscribed funerary monuments of Hellenistic west-Sicily, with a focus on identity formation. Second, I look at how these patterns relate to funerary inscriptions from west-Sicily dating to before 300 BCE, and to (pre-)Hellenistic grave markers from east-Sicily. Third, I reflect on what this tells us about the influence of larger socio-political change on identity formation. In order to make such an undertaking manageable, I have selected three case studies to form the basis of this paper: Lilybaeum (Hellenistic west), Selinus (pre-Hellenistic west) and Lipara (pre- and Hellenistic east).

Suzanne Frey-Kupper (University of Warwick):

Coins in context, economies, propaganda and technologies in Hellenistic Western Sicily

This paper will revisit the state of the art for the period with a special focus on the period of the First Punic War and its *quaestio vexata* of the 'vacuum' in material culture and will explore later developments, namely major changes in the production and the use of coinage. It will try to assess to what extent the available data allow to capture the nature and life of local communities and how political changes and administrative measures impact on economies and on ways in which power and identities were expressed. Trends in recent scholarship will be discussed and material from recent excavations at Monte Iato and elsewhere be presented

Lavinia Sole & Concetta Cataldo (University of Palermo):

Dagli inizi del III sec. a.C. alla prima guerra servile: monete in contesto dalla Sicilia centro-occidentale

Il contributo offrirà una panoramica sui rinvenimenti monetali in contesto dalla Sicilia centro-occidentale, con particolare attenzione alle evidenze dai territori delle province di Caltanissetta e Agrigento, che forniscono informazioni rilevanti per la conoscenza della struttura del circolante della Sicilia. Sarà riservato un approfondimento al contesto inedito della villa rustica di Contrada Giulfo, Serradifalco (Caltanissetta), con monete in strato associate a materiali archeologici del III-II sec. a.C.

The contribution will offer an overview of monetary discoveries in the context of central-western Sicily, with particular attention to evidence from the territories of the provinces of

Caltanissetta and Agrigento, which provide relevant information for understanding the structure of currency in Sicily. An in-depth study will be dedicated to the unpublished context of the rustic villa of Contrada Giulfo, Serradifalco (Caltanissetta), with coins in layers associated with archaeological materials from the 3rd-2nd century B.C.

Orazio la Delfa (University of Palermo):

Rinvenimenti monetali da Rocca Nadore

Le indagini archeologiche condotte nell'abitato punico di Rocca Nadore tra il 2004 e il 2019 hanno consentito il recupero di oltre un centinaio di monete, perlopiù ascrivibili ad un arco temporale compreso tra il secondo ed il terzo quarto del IV sec. a.C.

Molti esemplari, provenienti da contesti stratigrafici sigillati, sono stati restituiti, talora in associazione contestuale, dagli strati di abbandono in diversi ambienti dell'abitato.

Le serie puniche costituiscono la stragrande maggioranza sul totale dei rinvenimenti e riflettono un trend già riscontrato nel vicino centro di Rocca d'Entella.

Le attestazioni numismatiche restituite dai piani pavimentali dei vani indagati ricadono cronologicamente nel lasso temporale compreso tra il consolidamento territoriale di Cartagine e l'età timoleontea, quando il centro dovette esercitare un ruolo nevralgico all'interno della porzione meridionale di quella linea difensiva posta alle spalle del confine dell'*Halykos*, vero e proprio perno di un articolato sistema impostato su una serie di alture in allineamento ottico

Alex D. Walthall (University of Texas at Austin):

Morgantina and the West – the presence of Punic coins

This paper takes as its basis a study of the roughly 500 Punic coins recovered during excavations at Morgantina between 1955 and 2024. With a focus on local trade and exchange, I discuss the distribution of these coins at points across the ancient settlement—from commercial spaces in the agora to houses in residential neighborhoods—and address their place within the overall supply of circulating coinage at Morgantina during the 4th and 3rd centuries BCE. Thinking more broadly, I then consider what the arrival of such numbers of Punic coins might reveal about Morgantina's economic ties with the communities of Western Sicily in the century leading up to the First Punic War. Finally, I address what insights concerning the chronology of these Punic issues we might glean from the most recent excavations at Morgantina.

Jérémy Artru (École française de Rome/University of Orléans - IRAMAT):

Rhythms, organisation and purpose of the production of Punic coins in precious metals: some new numismatic insights on the nature of the relationship between the Carthaginians and their allies in Western Sicily (mid-4th-mid-3rd c. BC)

The structure of the Carthaginian empire, particularly in Sicily, is both an important and a complex issue, which is only imperfectly documented by written sources and is frequently updated thanks to new archaeological finds. In this respect, the role and degrees of autonomy of the cities allied to Carthage in western Sicily are particularly enlightening, and are still debated. The aim of this communication is to investigate these questions through a renewed study of Punic coins in precious metals (mainly silver) that were minted and/or circulated in Sicily, using an exhaustive methodology. This work is first and foremost based on a close analysis of the chronology, rhythms and volumes of these productions that mostly rests on new die studies. One of the important points highlighted by this approach is the evidence of an alternation between intense production peaks and periods of interruption, sometimes of long duration. On this basis, previous hypotheses based on the typology (iconography and legends) and circulation of coins, which have already received considerable attention, can be re-examined. Lastly, archaeometrical analyses carried out by LA-ICP-MS at the IRAMAT-Centre Ernest Babelon lab, in Orléans (France), also provide an opportunity to shed new light on the various metal stocks used by each of these minting authorities and the supply strategies they deployed.